Lucio Giudiceandrea/Aldo Mazza: Stare insieme è un'arte. Vivere in Alto Adige/Südtirol. Merano/Meran: Edizioni alphabeta Verlag, 2012

"Altoatesini, sudtirolesi, ladini e tutti coloro che vivono in questa terra: abbiamo una missione comune da compiere. Lavorare per una nuova prospettiva che ci porti a cercare, insieme, soluzioni per tutti. È ormai giunta l'ora di tentare questa impresa. Non è detto che vi riusciremo. Ma non provarci sarebbe un'imperdonabile omissione" (p. 147). La citazione, che chiude il libro di Lucio Giudiceandrea (giornalista e saggista) e Aldo Mazza (insegnante, esperto di didattica delle lingue, fondatore dell'agenzia linguistica e casa editrice alphabeta), esplicita *expressis verbis* l'intento che percorre l'intera riflessione degli autori sullo stato e sulle prospettive dello "stare insieme" in Alto Adige/Südtirol. È utile porla in apertura di questa recensione perché costituisce la chiave di lettura per inquadrare l'impostazione dell'opera tanto sul piano dei contenuti che su quello del linguaggio. Lontano da pretese di scientificità, il volume raccoglie "a microfono aperto" una riflessione talvolta matura e approfondita, talaltra appena abbozzata, sui temi della convivenza nella nostra provincia, che è propria di una ristretta cerchia di persone sensibili a queste problematiche; il tentativo dichiarato è quello di rilanciarla, al fine di farla diventare discorso pubblico, comune e condiviso. Con un lessico proprio del dibattito politico odierno si potrebbe dire: un'iniziativa che parte dalla società civile e si rivolge alle sue forze più vive. Si tratta di un'operazione lodevole e di una risposta concreta alle cicliche lamentazioni circa la mancanza di un luogo, che non sia quello chiuso offerto dalla politica, in cui poter discutere e fare circolare le idee. A questo proposito, va dato atto alla casa editrice alphabeta di aver voluto mettere a disposizione un tavolo di confronto aperto agli interessati, grazie alla creazione della nuova collana "Territorio/Gesellschaft", curata da Gabriele di Luca e Hans Karl Peterlini e inaugurata proprio dal lavoro di Giudiceandrea e Mazza.

Il bilancio di pensiero e di esperienze raccolto nel volume ha l'ambizione, non dichiarata ma implicita, di fungere da manuale propedeutico per imparare ed esercitare l'arte della convivenza con gli strumenti e la perizia del falegname (p. 11). Il rimando ad Alexander Langer a questo punto è d'obbligo, soprattutto al suo essere "artigiano" della convivenza piuttosto che artista. L'elaborazione raggiunta dal suo pensiero e condensata nei suoi dieci punti per la convivenza interetnica (1995) costituisce ancora il punto più alto della sintesi tra pratica e teoria dello stare insieme in territori plurilingui e multiculturali; un contributo che rafforza e consolida come patrimonio universale del buon vivere civile la cultura della pacifica convivenza. Dopo gli anni '80, che in Alto Adige/Südtirol hanno fatto segnare il picco di mobilitazione attorno a questi temi, è venuto avanti un senso di stanchezza "nell'affrontare la quotidiana fatica di mettere insieme persone di lingua e cultura diversa" (p. 19); il tema della convivenza, registrano Mazza e Giudiceandrea, pare aver perso centralità. Sulle cause possibili di questo riflusso il libro non indaga, viene semmai richiamata l'attenzione sul fatto che le ragioni di quella centralità restano intatte, vista la persistenza di possibili motivi e cause di conflitto etnico.

La tesi di fondo sulla quale gli autori tessono il loro discorso è che i tempi siano maturi per tentare il superamento di alcune rigidità istituzionali del modello autonomistico locale (es: proporzionale, gestione separata della cultura) e per vincere le resistenze culturali che ostacolano l'incontro con l'altra lingua, l'altra cultura; l'auspicio in quest'ultimo caso è quello di passare da un "Nebeneinander" (stare uno accanto all'altro) ad un "Miteinander" (stare uno insieme all'altro). Per fare tutto ciò, si tratta di fare appello non solo alla volontà politica di aggiornare l'autonomia e il suo statuto, ma anche alla responsabilità e alla buona volontà dei cittadini, a cui si chiede di saper cogliere le occasioni per diventare artefici del nostro stare insieme, ad esempio imparando la lingua dell'altro, lavorando sui propri pregiudizi, cogliendo nella nostra complessità l'annuncio del mondo che ci aspetta. Stare insieme è possibile, sostengono gli autori, ne sono una prova i mille esempi di buona convivenza quotidiana tanto nel mondo del lavoro, che nei rapporti di vicinato; l'incontro con l'altro può riuscire bene, come ha emblematicamente confermato l'adunata nazionale degli alpini che si è svolta a Bolzano nel maggio 2012 (pp. 28-29). In un'analisi più articolata di queste esperienze, che intenda misurare lo spessore culturale dell'arte della convivenza, antropologicamente intesa come pratiche e come forme, resta tuttavia da chiedersi che cosa venga realmente messo in gioco di volta in volta.

Ciò che si coglie costantemente nei capitoli del libro è lo sforzo di mantenere lucido lo sguardo, mostrando ombre e luci della realtà locale in tutte le sue declina-

zioni: culturale, politica, istituzionale, sociale. Il carattere volutamente discorsivo impresso allo svolgersi dell'analisi ha il merito di rendere chiaro e accessibile il ragionamento, di facilitare la comprensione dei quadri di contesto, salvo rischiare – ma si tratta sicuramente di un rischio calcolato – di affrontare la complessità di alcune questioni con sintesi panoramiche. Ci riferiamo in particolare al secondo capitolo dedicato a "Comunità e identità", dove gli autori si spingono a cercare risposte ai caratteri costitutivi e mitici delle identità collettive in Alto Adige/Südtirol, ad annodare il piano politico con quello culturale, a ricostruire una storia delle comunità. Accennando alla "maledizione del pendolo" (p. 46), metafora che Langer aveva utilizzato per rappresentare la difficoltà di trovare un punto di equilibrio nei rapporti e nella parità tra i gruppi, e dopo aver citato una serie di esempi tratti dalla storia-cronaca della battaglia sui simboli (monumenti, ossari, ecc.), gli autori affermano: "Si potrebbero indicare altri esempi, ma il senso di ciò che vogliamo dire è chiaro: l'identità altoatesina-italiana e quella sudtirolese-tedesca sono rivali, ma in un certo senso hanno bisogno l'una dell'altra" (p.46). È una conclusione condivisibile, che per essere compresa appieno avrebbe però bisogno di veder spiegata la chiave di questo discorso, racchiusa nell'indecifrabile "in un certo senso".

I capitoli dedicati alle lingue e all'apprendimento linguistico (cap. 4 e 5) costituiscono a nostro avviso le parti maggiormente qualificanti dell'opera. Forse anche perché, proprio in quest'ambito, una cultura dello scambio e dell'incontro interculturale ha saputo tradursi in esperienza viva sul campo, investendo l'ambito centrale dell'apprendimento linguistico con importanti ricadute sul mondo della scuola. L'approfondita argomentazione di questi temi, a volte così specifica da sembrare rivolta ad un selezionato pubblico di insegnanti (si veda in particolare il capitolo 5 "Apprendere"), è uno specchio assai fedele dei notevoli passi avanti compiuti in questa direzione. Nell'economia di questo libro sull'"arte del vivere insieme" sono proprio i capitoli dedicati a queste esperienze mature, che meglio di altri ci dicono che lo scarto dei discorsi sulla convivenza tra ieri e oggi sta proprio nella comunicazione e nell'analisi di quegli "esperimenti" riusciti o abbozzati di pratiche del vivere insieme in Alto Adige/Südtirol.

Nell'ultimo capitolo dal titolo "Fermare il pendolo" gli autori presentano un bilancio critico dell'autonomia altoatesina e dei suoi possibili e futuri scenari; passano in rassegna i temi che animano il dibattito, soprattutto politico, sull'aggiornamento dello statuto e di alcuni dei suoi importanti istituti (proporzionale, dichiarazione di appartenenza linguistica, ecc.) e concordano sul fatto che sia venuto il momento di tentare un rilancio dell'autonomia in chiave territoriale ed europea. Rileviamo, a margine, un lapsus (voluto?) che in questo capitolo accompagna la di-

scussione e l'analisi dei progetti e delle visioni che si accavallano sul nostro orizzonte (Vollautonomie, Freistaat Südtirol) ed è l'assenza di un riferimento all'Euregio, come una delle realtà *in fieri* a cui si tratta di dedicare, crediamo, un po' di necessaria attenzione.

Chiudono il volume due contributi dei curatori della collana, "Il punto di vista del traditore" di Gabriele di Luca e "L'albero della lettura" di Hans Karl Peterlini, raccolti in un'appendice dal titolo "Leggere l'Alto Adige/Südtirol".

Giorgio Mezzalira
giorgiom@ines.org